

Personaggi:

VIOLETTA VALÉRY (Soprano)
FLORA BERVOIX (Mezzosoprano)
ANNINA (Mezzosoprano)
ALFREDO GERMONT (Tenore)
GIORGIO GERMONT, suo padre (Baritono)
GASTONE, Visconte de Letorières (Tenore)
BARONE DOUPHOL (Baritono)
MARCHESE D'OBIGNY (Basso)
DOTTORE GRENVIL (Basso)
GIUSEPPE, servo di Violetta (Tenore)
DOMESTICO di Flora (Basso)
COMMISSIONARIO (Basso)

CORO

Signori e Signore amici di Violetta e Flora, Matadori, Piccadori, Zingari

Luogo della storia:

Parigi e d'intorni

Tempo dell'ambientazione:

metà '800



ATTO PRIMO

Preludio

SCENA I

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

CORO I

Dell'invito trascorsa è già l'ora.

Voi tardaste!

CORO II

Giocammo da Flora.
E giocando quell'ore volar.

VIOLETTA

andando loro incontro
Flora, amici, la notte che resta
D'altre gioie qui fate brillar
Fra le tazze è più viva la festa

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA

Lo voglio;
Al piacere m'affido, ed io soglio
Col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

SCENA II

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont. Servi affaccendati intorno alla mensa

GASTONE

entrando con Alfredo
In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA

Dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia
Mio Visconte, merce' di tal dono.

MARCHESE

Caro Alfredo

ALFREDO

Marchese

Si stringono la mano

GASTONE

ad Alfredo
T'ho detto:
L'amistà qui s'intreccia al diletto.

I servi frattanto avranno imbandito le vivande

VIOLETTA

ai servi

Pronto è il tutto?

Un servo accenna di sì

Miei cari sedete:

È al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste le cure segrete

Fuga sempre l'amico licor.

Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:

GASTONE

piano, a Violetta

Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni dì con affanno,
qui volò, di voi chiese.

VIOLETTA

Cessate.

Nulla son io per lui.

GASTONE

Non v'inganno.

VIOLETTA

ad Alfredo

Vero è dunque? Onde è ciò?

Nol comprendo.

ALFREDO

sospirando

Si, egli è ver.

VIOLETTA

ad Alfredo

Le mie grazie vi rendo.

Voi Barone, feste altrettanto.

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA

piano al Barone

Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE

piano a Flora

Mi è increscioso quel giovin.

FLORA

Perché?

A me invece simpatico egli è.

GASTONE

ad Alfredo

E tu dunque non apri più bocca?

MARCHESE

a Violetta

È a madama che scuoterlo tocca.

VIOLETTA

Mesce ad Alfredo

Sarò l'Ebe che versa.

ALFREDO

con galanteria

E ch'io bramo

immortal come quella.

TUTTI

Beviamo.

GASTONE

O barone, né un verso, né un viva
troverete in quest'ora giuliva?

Il Barone accenna di no

Dunque a te!

ad Alfredo

TUTTI

Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO

L'estro

non m'arride!

GASTONE

E non se' tu maestro?

ALFREDO

a Violetta

Vi fia grato?

VIOLETTA

Sì.

ALFREDO

S'alza

Sì? L'ho già in cor.

MARCHESE

Dunque attenti!

TUTTI

Sì, attenti al cantor.

ALFREDO

Libiam ne' lieti calici
che la bellezza infiora,

e la fuggevol ora
s'inebri a voluttà.

Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core
indicando Violetta
onnipotente va.

Libiamo, amor fra i calici
più caldi baci avrà.

TUTTI

Libiamo, amor fra i calici
più caldi baci avrà.

VIOLETTA

S'alza

Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;
tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né più si può goder.
Godiam c'invita un fervido
accento lusinghier.

TUTTI

Godiam la tazza e il cantico,
la notte abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA

ad Alfredo

La vita è nel tripudio.

ALFREDO

a Violetta

Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA

ad Alfredo

Nol dite a chi l'ignora.

ALFREDO

a Violetta

È il mio destin così.

TUTTI

Godiam la tazza e il cantico
la notte abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

S'ode musica dal'altra sala
Che è ciò?

VIOLETTA

Non gradireste ora le danze?

TUTTI

Oh, il gentil pensier! Tutti accettiamo.

VIOLETTA

Usciamo dunque!

S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore
Ohimé!

TUTTI

Che avete?

VIOLETTA

Nulla,

Nulla.

TUTTI

Che mai v'arresta?

VIOLETTA

Usciamo!

Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere

Oh Dio!

TUTTI

Ancora!

ALFREDO

Voi soffrite?

TUTTI

O ciel! ch'è questo?

VIOLETTA

Un tremito che provo. Or là passate!

indica l'altra sala

Tra poco anch'io sarò.

TUTTI

Come bramate!

Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro

SCENA III

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo

VIOLETTA

guardandosi allo specchio

Oh qual pallor!

Volgendosi, s'accorge d'Alfredo

Voi qui!

ALFREDO

Cessata è l'ansia

che vi turbò?

VIOLETTA

Sto meglio.

ALFREDO

Ah, in cotal guisa

v'ucciderete aver v'è d'uopo cura

dell'esser vostro

VIOLETTA

E lo potrei?

ALFREDO

Se mia foste,
custode io veglierei pe' vostri
soavi dì.

VIOLETTA

Che dite? Ha forse alcuno
cura di me?

ALFREDO

con fuoco

Perché nessuno al mondo
v'ama!

VIOLETTA

Nessun?

ALFREDO

Tranne sol io.

VIOLETTA

ridendo

Gli è vero!
Sì grande amor dimenticato avea!

ALFREDO

Ridete? E in voi v'ha un core?

VIOLETTA

Un cor? Sì forse e a che lo richiedete?

ALFREDO

Oh, se ciò fosse,
non potreste allora celiar.

VIOLETTA

Dite davvero?

ALFREDO

Io non v'inganno.

VIOLETTA

Da molto è che mi amate?

ALFREDO

Ah sì, da un anno.

Un dì, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dì tremante
vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è palpito

dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

VIOLETTA

Ah, se ciò è ver, fuggitemi!
Solo amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
un così eroico amor.
Io sono franca, ingenua;
altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

GASTONE

Si presenta sulla porta di mezzo
Ebben? Che diavol fate?

VIOLETTA

Si foleggiava!

GASTONE

Ah! ah! Sta ben, restate.
Rientra

VIOLETTA

ad Alfredo
Amor dunque non più:
vi garba il patto?

ALFREDO

Io v'obbedisco. Parto.
per andarsene

VIOLETTA

A tal giungeste?
Si toglie un fiore dal seno
Prendete questo fiore.

ALFREDO

Perché?

VIOLETTA

Per riportarlo

ALFREDO

tornando
Quando?

VIOLETTA

Quando
sarà appassito.

ALFREDO
O ciel! Domani!

VIOLETTA
Ebben,
domani.

ALFREDO
prende con trasporto il fiore
Io son felice!

VIOLETTA
D'amarmi dite ancora?

ALFREDO
per partire
Oh, quanto v'amo!

VIOLETTA
Partite?

ALFREDO
tornando a lei baciandole la mano
Parto.

VIOLETTA
Addio.

ALFREDO
Di più non bramo.
Esce

SCENA IV
Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze

TUTTI
Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza di partir;
merce' a voi, gentil signora,
di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per goder!

Partono alla destra

SCENA V
Violetta sola

VIOLETTA

È strano! è strano! in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Sarà per me sventura un serio amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia
ch'io non conobbi, essere amata amando!
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?

Ah, fors'è lui che l'anima
solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!
Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
e trepido desire
questi effigiò dolcissimo
aignor dell'avvenire,
quando ne' cieli il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.
Sentìa che amore è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor!

Resta concentrata un istante, poi dice

Follie! follie delirio vano è questo!
Povera donna, sola,
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi...
Che spero or più?
Che far degg'io?
Gioire!
Di voluttà nei vortici perire.
Sempre libera degg'io
folleggiar di gioia in gioia,
vo' che scorra il viver mio
pei sentieri del piacer.
Nasca il giorno, o il giorno muoia,

sempre lieta ne' ritrovi,
a dilette sempre nuovi
dee volare il mio pensier.

Entra a sinistra



ATTO SECONDO

SCENA I

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

ALFREDO

deponendo il fucile

Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, onori,
e le pompose feste
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza;
ed or contenta in questi ameni luoghi
tutto scorda per me.
Qui presso a lei io rinascere mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudii suoi tutto il passato.

De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
io vivo quasi in ciel.

SCENA II

Detto ed Annina in arnese da viaggio

ALFREDO

Annina, donde vieni?

ANNINA

Da Parigi.

ALFREDO

Chi tel commise?

ANNINA

Fu la mia signora.

ALFREDO

Perché?

ANNINA

Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede.

ALFREDO

Che mai sento!

ANNINA

Lo spendìo è grande a viver qui solinghi...

ALFREDO

E tacevi?

ANNINA

Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO

Imposto! Or v'abbisogna?

ANNINA

Mille luigi.

ALFREDO

Or vanne andrò a Parigi.
Questo colloquio ignori la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.

Annina parte

SCENA III

Alfredo solo

ALFREDO

O mio rimorso! O infamia
e vissi in tale errore?
Ma il turpe sogno a frangere
il ver mi balenò.
Per poco in seno acquétati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice;
quest'onta laverò.

SCENA IV

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo

VIOLETTA

Alfredo?

ANNINA

Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA

E tornerà?

ANNINA

Pria che tramonti il giorno
dirvel m'impose.

VIOLETTA

È strano!

ANNINA

presentandole una lettera
Per voi...

VIOLETTA

la prende

Sta bene. In breve
giungerà un uom d'affari, entri all'istante.

Annina e Giuseppe escono

SCENA V

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e riparte

VIOLETTA

leggendo la lettera

Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!
E m'invita a danzar per questa sera!
Invan m'aspetterà!

Getta il foglio sul tavolino e siede

ANNINA
È qui un signore

VIOLETTA
Ah! sarà lui che attendo.

Accenna a Giuseppe d'introdurlo

GERMONT
Madamigella Valéry?

VIOLETTA
Son io.

GERMONT
D'Alfredo il padre in me vedete!

VIOLETTA
Sorpresa, gli accenna di sedere
Voi!

GERMONT
sedendo
Sì, dell'incauto, che a ruina corre,
ammaliato da voi.

VIOLETTA
alzandosi risentita
Donna son io, signore, ed in mia casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.

per uscire

GERMONT
(Quai modi!) Pure.

VIOLETTA
Tratto in error voi foste.

Toma a sedere

GERMONT
De' suoi beni
dono vuol farvi

VIOLETTA
Non l'osò finora,
rifiuterei.

GERMONT
guardandosi intorno
Pur tanto lusso...

VIOLETTA
A tutti
è mistero quest'atto,
a voi nol sia.

Gli dà le carte

GERMONT
dopo averle scorse coll'occhio
Ciel! Che discopro!
D'ogni vostro avere
or volete spogliarvi?
Ah, il passato perché, perché v'accusa?

VIOLETTA
con entusiasmo
Più non esiste or amo Alfredo, e Dio
lo cancellò col pentimento mio.

GERMONT
Nobili sensi invero!

VIOLETTA
Oh, come dolce
Mi suona il vostro accento!

GERMONT
alzandosi
Ed a tai sensi
un sacrificio chieggo.

VIOLETTA
alzandosi
Ah no, tacete!
Terribil cosa chiedereste certo!
Il prevedi... v'attesi... era felice...
Troppo...

GERMONT
D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenir domanda or qui
de' suoi due figli.

VIOLETTA
Di due figli!

GERMONT

Sì.

Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo
che lieti ne rendea.
Deh, non mutate in triboli
Le rose dell'amor!
Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah, comprendo dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi...
doloroso fora per me... pur...

GERMONT

Non è ciò che chiedo.

VIOLETTA

Cielo, che più cercate? Offersi assai!

GERMONT

Pur non basta.

VIOLETTA

Volete che per sempre a lui rinunzi?

GERMONT

È d'uopo!

VIOLETTA

Ah, no giammai!
Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?
Che né amici, né parenti
io non conto tra i viventi?
E che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
d'altro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi separi da Alfredo?
Ah, il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

GERMONT

È grave il sacrificio,
ma pur tranquilla udite:
bella voi siete e giovane...
Col tempo...

VIOLETTA

Ah, più non dite
V'intendo... m'è impossibile
Lui solo amar vogl'io.

GERMONT

Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom.

VIOLETTA

colpita
Gran Dio!

GERMONT

Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fuggite,
fia presto il tedio a sorgere
che sarà allor? Pensate!
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti,
poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti.

VIOLETTA

È vero!

GERMONT

Ah, dunque sperdasi
tal sogno seduttore,
siate di mia famiglia
l'angiol consolatore
Violetta, deh, pensateci,
ne siete in tempo ancor.
È Dio che ispira, o giovine,
tai detti a un genitor.

VIOLETTA

con estremo dolore
(Così alla misera – ch'è un dì caduta,
Di più risorgere – speranza è muta!
Se pur beneficio – le indulga Iddio,
L'uomo implacabile – per lei sarà)
a Germont, piangendo
Dite alla giovine – sì bella e pura
ch'avvi una vittima – della sventura,

cui resta un unico – raggio di bene
che a lei il sacrifica – e che morrà!

GERMONT

Sì, piangi, o misera – supremo, il veggo,
è il sacrificio – ch'ora io ti chieggo.
Sento nell'anima – già le tue pene;
coraggio e il nobile – cor vincerà.

Silenzio

VIOLETTA

Or imponete.

GERMONT

Non amarlo ditegli.

VIOLETTA

Nol crederà.

GERMONT

Partite.

VIOLETTA

Seguirammi.

GERMONT

Allor...

VIOLETTA

Qual figlia m'abbracciate forte
così sarò.

S'abbracciano

Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
di colà volerete.

Indicandogli il giardino, va per scrivere

GERMONT

Che pensate?

VIOLETTA

Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT

Generosa! E per voi che far poss'io?

VIOLETTA

tornando a lui

Morrò! La mia memoria
non fia ch'ei maledica,

se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.

GERMONT

No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete,
merce' di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete.

VIOLETTA

Conosca il sacrificio
ch'io consumai d'amor,
che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

GERMONT

Premiato il sacrificio
sarà del vostro amor;
D'un opra così nobile
sarete fiera allor.

VIOLETTA

Qui giunge alcun: partite!

GERMONT

Ah, grato v'è il cor mio!

VIOLETTA

Non ci vedrem più forse.

S'abbracciano

A DUE

Siate felice. Addio!

Germont esce per la porta del giardino

SCENA VI

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo

VIOLETTA

Dammi tu forza, o cielo!
Siede, scrive, poi suona il campanello

ANNINA

Mi richiedeste?

VIOLETTA

Sì, reca tu stessa
questo foglio.

ANNINA

ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa

VIOLETTA

Silenzio, va' all'istante!

Annina parte

Ed ora si scriva a lui:

che gli dirò? Chi men darà il coraggio?

Scrive e poi suggella

ALFREDO

entrando

Che fai?

VIOLETTA

nascondendo la lettera

Nulla.

ALFREDO

Scrivi?

VIOLETTA

confusa

Sì... no.

ALFREDO

Qual turbamento! A chi scrivi?

VIOLETTA

A te.

ALFREDO

Dammi quel foglio.

VIOLETTA

No, per ora!

ALFREDO

Mi perdona, son io preoccupato.

VIOLETTA

alzandosi

Che fu?

ALFREDO

Giunse mio padre.

VIOLETTA

Lo vedesti?

ALFREDO

Ah no: severo scritto mi lasciava.
Però l'attendo, t'amerà in vederti.

VIOLETTA

molto agitata

Ch'ei qui non mi sorprenda,
lascia che m'allontani... tu lo calma!
mal frenato il pianto
Ai piedi suoi mi getterò, divisi
ei più non ne vorrà saremo felici
perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

ALFREDO

O, quanto!
Perché piangi?

VIOLETTA

Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla!
sforzandosi
Lo vedi? Ti sorrido!
Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.
Amami, Alfredo, quant'io t'amo!
Addio.

Corre in giardino

SCENA VII

Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissionario a tempo

ALFREDO

Ah, vive sol quel core all'amor mio!
Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza guarda l'ora sull'orologio sovrapposto
al camino
È tardi: ed oggi forse
più non verrà mio padre.

GIUSEPPE

entrando frettoloso

La signora è partita
l'attendeva un calesse,
e sulla via già corre di Parigi.
Annina pure prima di lei spariva.

ALFREDO

Il so, ti calma.

GIUSEPPE

(Che vuol dir ciò?)

Parte

ALFREDO

Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita. Ma Annina
lo impedirà.

Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino

Qualcuno è nel giardino!

Chi è là?

per uscire

COMMISSIONARIO

alla porta

Il signor Germont?

ALFREDO

Son io.

COMMISSIONARIO

Una dama

da un cocchio, per voi, di qua non lunge,
mi diede questo scritto.

Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte

SCENA VIII

Alfredo, poi Germont ch'entra in giardino

ALFREDO

Di Violetta! Perché son io commosso!

A raggiungerla forse ella m'invita

o tremo! Oh ciel! Coraggio!

Apre e legge

“Alfredo, al giungervi di questo foglio”

come fulminato grida

Ah!

Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:

Padre mio!

GERMONT

Mio figlio!

Oh, quanto soffri! Tergi, ah, tergi il pianto!

Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto!

ALFREDO

Disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol – chi dal cor ti cancellò?

Al natio fulgente sol – qual destino ti furò?

Oh, rammenta pur nel duol – ch'ivi gioia a te brillò;

e che pace colà sol – su te splendere ancor può.

Dio mi guidò!

Ah! Il tuo vecchio genitor – tu non sai quanto soffrì!
Te lontano, di squallor il suo tetto si coprì,
ma se alfin ti trovo ancor, – se in me speme non fallì,
se la voce dell'onor – in te appien non ammutì.
Dio m'esaudì!
abbracciandolo
Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO
Mille serpi divoranmi il petto!
respingendo il padre
Mi lasciate.

GERMONT
Lasciarti!

ALFREDO
risoluto
(Oh vendetta!)

GERMONT
Non più indugi; partiamo t'affretta

ALFREDO
(Ah, fu Douphol!)

GERMONT
M'ascolti tu?

ALFREDO
No.

GERMONT
Dunque invano trovato t'avrò!
No, non udrai rimproveri;
Copriam d'oblio il passato;
l'amor che m'ha guidato,
sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
con me rivedi ancora:
a chi penò finora
tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
T'affretta a consolar.

ALFREDO
Scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama:
Ah! ell'è alla festa! Volisi
l'offesa a vendicar.

Fugge precipitoso

GERMONT
Che dici? Ah, ferma!

Lo insegue

SCENA IX

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro

FLORA
Avrem lieta di maschere la notte:
n'è duce il viscontino,
Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE
La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA
Fia vero?

MARCHESE
Ella verrà qui col barone.

DOTTORE
Li vidi ieri... ancor parean felici.

S'ode rumore a destra

FLORA
Silenzio udite?

TUTTI
Vanno verso la destra
Giungono gli amici.

SCENA X

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra

ZINGARE
Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

I.
Vediamo! Voi, signora,
Prendono la mano di Flora e l'osservano
Rivali alquante avete.

Fanno lo stesso al Marchese

II.
Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

FLORA
al Marchese
Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate!

MARCHESE
a Flora
Che dianci vi pensate?
L'accusa è falsità.

FLORA
La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio,
Marchese mio, giudizio
o vi farò pentir!

TUTTI
Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;
già quel ch'è stato è stato,
Badiamo all'avvenir!

Flora ed il Marchese si stringono la mano

SCENA XI

Detti, Gastone ed altri mascherati da Mattadori, Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra

GASTONE E MATTADORI
Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori,
testé giunti a godere del chiasso
che a Parigi si fa pel bue grasso;
e una storia, se udire vorrete,
quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI
Sì, sì, bravi: narrate, narrate:
Con piacere l'udremo.

GASTONE E MATTADORI

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
bBiscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo,
delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovane parlò:
cinque tori in un sol giorno
vò vederti ad atterrar;
e, se vinci, al tuo ritorno
mano e cor ti vò donar.
Sì, gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il pie';
cinque tori, vincitore
sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI

Bravo, bravo il mattadore,
ben gagliardo si mostrò,
se alla giovane l'amore
in tal guisa egli provò.

GASTONE E MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor,
colse il premio desiato
tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI

Con tai prove i mattadori
San le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar!

TUTTI

Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
agli audaci giuocator.

Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giuocare

SCENA XII

Detti ed Alfredo, quindi Violetta col Barone. Un servo a tempo

TUTTI
Alfredo! Voi!

ALFREDO
Sì, amici

FLORA
Violetta?

ALFREDO
Non ne so.

TUTTI
Ben disinvolto! Bravo!
Or via, giuocar si può.

GASTONE
Si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano

VIOLETTA
Entra al braccio del Barone

FLORA
andandole incontro
Qui desiata giungi.

VIOLETTA
Cessi al cortese invito.

FLORA
Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BARONE
piano a Violetta
(Germont è qui! il vedete!)

VIOLETTA
(Ciel! gli è vero). Il vedo.

BARONE
cupo
Da voi non un sol detto si volga
a questo Alfredo.

VIOLETTA
(Ah, perché venni, incauta!
Pietà gran Dio! Pietà gran Dio di me!)

FLORA
a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano
Meco t'assidi: narrami quai novità vegg'io?

Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano

ALFREDO
Un quattro!

GASTONE
Ancora hai vinto.

ALFREDO
Punta e vince,
sfortuna nell'amore
vale fortuna al giuoco!

TUTTI
È sempre vincitore!

ALFREDO
Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

FLORA
Solo?

ALFREDO
No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggia.

VIOLETTA
(Mio Dio!)

GASTONE
ad Alfredo, indicando Violetta
(Pietà di lei!)

BARONE
ad Alfredo, con mal frenata ira
Signor!

VIOLETTA
al Barone
(Frenatevi, o vi lascio)

ALFREDO
disinvolto
Barone, m'appellaste?

BARONE
Siete in sì gran fortuna,
che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO

ironico

Sì? La disfida accetto.

VIOLETTA

(Che fia? Morir mi sento! Pietà gran Dio di me!)

BARONE

puntando

Cento luigi a destra.

ALFREDO

puntando

Ed alla manca cento.

GASTONE

Un asse, un fante: hai vinto!

BARONE

Il doppio?

ALFREDO

Il doppio sia.

GASTONE

tagliando

Un quattro, un sette.

TUTTI

Ancora!

ALFREDO

Pur la vittoria è mia!

CORO

Bravo davvero! La sorte è tutta per Alfredo!

FLORA

Del villeggiar la spesa farà il baron,
già il vedo.

ALFREDO

al Barone

Seguite pur.

SERVO

La cena è pronta.

CORO

avviandosi

Andiamo.

ALFREDO
Se continuar v'aggrada
tra loro a parte

BARONE
Per ora nol possiamo:
più tardi la rivincita.

ALFREDO
Al gioco che vorrete.

BARONE
Seguiam gli amici; poscia...

ALFREDO
Sarò qual bramerete.

Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota

SCENA XIII

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo

VIOLETTA
Invitato a qui seguirmi,
verrà desso? Vorrà udirmi?
Ei verrà, ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce.

ALFREDO
Mi chiamaste? Che bramate?

VIOLETTA
Questi luoghi abbandonate,
un periglio vi sovrasta!

ALFREDO
Ah, comprendo! Basta, basta!
E sì vile mi credete?

VIOLETTA
Ah no, mai!

ALFREDO
Ma che temete?

VIOLETTA
Temo sempre del Barone!

ALFREDO
È tra noi mortal quistione:
s'ei cadrà per mano mia
un sol colpo vi torrà

coll'amante il protettore,
v'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA

Ma s'ei fosse l'uccisore?
Ecco l'unica sventura
ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO

La mia morte! Che ven cale?

VIOLETTA

Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO

Partirò, ma giura innante
che dovunque seguirai
i passi miei.

VIOLETTA

Ah, no, giammai.

ALFREDO

No! Giammai!

VIOLETTA

Va', sciagurato!
Scorda un nome ch'è infamato.
Va', mi lascia sul momento
di fuggirti un giuramento
sacro io feci.

ALFREDO

E chi potea?

VIOLETTA

Chi diritto pien ne avea.

ALFREDO

Fu Douphol?

VIOLETTA

con supremo sforzo
Sì.

ALFREDO

Dunque l'ami?

VIOLETTA

Ebben l'amo!

ALFREDO

Corre furente alla porta e grida
Or tutti a me!

SCENA XIV

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano

TUTTI

Ne appellaste? Che volete?

ALFREDO

additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino
Questa donna conoscete?

TUTTI

Chi? Violetta?

ALFREDO

Che facesse
non sapete?

VIOLETTA

Ah, taci!

TUTTI

No.

ALFREDO

Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea,
io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea...
Ma è tempo ancora! Tergermi
da tanta macchia bramo.
Qui testimoni vi chiamo
che qui pagata io l'ho!

*Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del
Dottore. In tal momento entra il padre*

SCENA XV

Detti, ed il Signor Germont, ch'entra all'ultime parole

TUTTI

Oh, infamia orribile
tu commettesti!
Un cor sensibile
così uccidesti!
Di donne ignobile insultator
di qui allontanati,
ne desti orror!

GERMONT

con dignitoso fuoco

Di sprezzo degno se stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende.
Dov'è mio figlio? Più non lo vedo:
in te più Alfredo – trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude,
io so che l'ama, che gli è fedele,
eppur, crudele, tacer dovrò!)

ALFREDO

da sé

(Ah sì che feci! Ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore
mi strazia l'alma più non ragiono.
Da lei perdono – più non avrò.
Volea fuggirla non ho potuto!
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato! – rimorso n'ho.

VIOLETTA

riavendosi

Alfredo, Alfredo, di questo core
Non puoi comprendere tutto l'amore;
tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo – provato io l'ho!
Ma verrà giorno in che il saprai,
com'io t'amassi confesserai,
Dio dai rimorsi ti salvi allora!
Io spenta ancora – pur t'amerò.

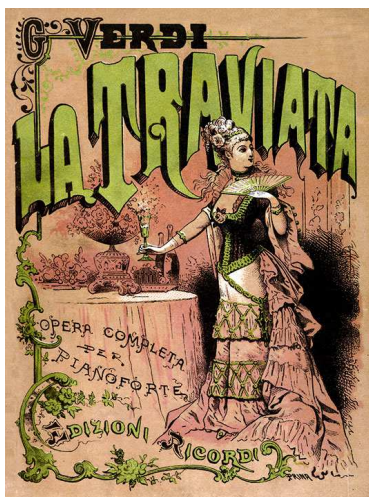
BARONE

piano ad Alfredo

A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio – provar vi voglio
che tanto orgoglio – fiaccar saprò.

TUTTI

Ah, quanto peni! Ma pur fa core
qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto;
rasciuga il pianto – che t'inondò.



ATTO TERZO

SCENA I

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapé; più distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormentata

VIOLETTA

destandosi

Annina?

ANNINA

svegliandosi confusa

Comandate?

VIOLETTA

Dormivi, poveretta?

ANNINA

Sì, perdonate.

VIOLETTA

Dammi d'acqua un sorso.

Annina eseguisce

Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA

Son sett'ore.

VIOLETTA

Dà accesso a un po' di luce

ANNINA

Apre le imposte e guarda nella via
Il signor di Grenvil!

VIOLETTA

Oh, il vero amico!
Alzar mi vo' m'aita.

Si rialza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapé, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini

SCENA II

Dette e il Dottore

VIOLETTA

Quanta bontà pensaste a me per tempo!

DOTTORE

Le tocca il polso
Or, come vi sentite?

VIOLETTA

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
Mi confortò iersera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE

E questa notte?

VIOLETTA

Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE

Coraggio adunque la convalescenza
non è lontana!

VIOLETTA

Oh, la bugia pietosa
a' medici è concessa.

DOTTORE

stringendole la mano
Addio a più tardi.

VIOLETTA

Non mi scordate.

ANNINA

piano al Dottore accompagnandolo
Come va, signore?

DOTTORE

piano a parte

La tisi non le accorda che poche ore.

Esce

SCENA III

Violetta e Annina

ANNINA

Or fate cor.

VIOLETTA

Giorno di festa è questo?

ANNINA

Tutta Parigi impazza è carnevale

VIOLETTA

Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo
quanti infelici soffron! Quale somma
v'ha in quello stipo?

indicandolo

ANNINA

L'apre e conta

Venti luigi.

VIOLETTA

Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA

Poco rimanvi allora!

VIOLETTA

Oh, mi sarà bastante;
cerca poscia mie lettere.

ANNINA

Ma voi?

VIOLETTA

Nulla occorrà... sollecita, se puoi.

Annina esce

SCENA IV

Violetta, sola

VIOLETTA

Trae dal seno una lettera

“Teneste la promessa...”

la disfida ebbe luogo!
Il barone fu ferito,
però migliora Alfredo:
è in stranio suolo; il vostro sacrificio
io stesso gli ho svelato.
Egli a voi tornerà pel suo perdono;
Io pur verrò. Curatevi...
meritate un avvenir migliore!
Giorgio Germont”.

desolata

È tardi!

Si alza

Attendo, attendo né a me giungon mai!

Si guarda allo specchio

Oh, come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure m’ esorta!

Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio, del passato bei sogni ridenti,

le rose del volto già son pallenti;

l’amore d’ Alfredo pur esso mi manca,

conforto, sostegno dell’anima stanca.

Ah, della traviata sorridi al desio;

a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,

Or tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine,

la tomba ai mortali di tutto è confine!

Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,

non croce col nome che copra quest’ ossa!

Ah, della traviata sorridi al desio;

a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì!

Siede

CORO DI MASCHERE

all’ esterno

Largo al quadrupede

sir della festa,

di fiori e pampini

cinto la testa.

Largo al più docile,

d’ ogni cornuto,

di corni e pifferi

abbia il saluto.

Parigini, date passo

al trionfo del Bue grasso.

L’ Asia, né l’ Africa

vide il più bello,

vanto ed orgoglio

d’ ogni macello!

Allegre maschere,

pazzi garzoni,

rutti plauditelo
con canti e suoni!
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.

SCENA V

Detta ed Annina, che torna frettolosa

ANNINA
esitando
Signora!

VIOLETTA
Che t'accade?

ANNINA
Quest'oggi, è vero?
Vi sentite meglio?

VIOLETTA
Sì, perché?

ANNINA
D'esser calma promettete?

VIOLETTA
Sì, che vuoi dirmi?

ANNINA
Prevenir vi volli
una gioia improvvisa.

VIOLETTA
Una gioia, dicesti?

ANNINA
Sì, o signora!

VIOLETTA
Alfredo! Ah, tu il vedesti? Ei vien! L'affretta...

Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta

SCENA VI

Violetta, Alfredo e Annina

VIOLETTA
Andando verso l'uscio
Alfredo!

Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:

VIOLETTA
Amato Alfredo!

ALFREDO
Mia Violetta!
Colpevol sono... so tutto, o cara.

VIOLETTA
Io so che infine reso mi sei!

ALFREDO
Da questo palpito s'io t'ami imparo,
senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA
Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
credi che uccidere non può il dolor.

ALFREDO
Scorda l'affanno, donna adorata,
a me perdona e al genitor.

VIOLETTA
Ch'io ti perdoni? La rea son io:
ma solo amore tal mi rendé.

A DUE:
Null'uomo o demone, angelo mio,
mai più staccarti potrà da me.
Parigi, o cara/o noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo:
de' corsi affanni compenso avrai,
la mia/tua salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA
Ah, non più, a un tempio,
Alfredo, andiamo,
del tuo ritorno grazie rendiamo!

Vacilla

ALFREDO
Tu impallidisci

VIOLETTA
È nulla, sai!
Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core.

Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indietro

ALFREDO

spaventato, sorreggendola

Gran Dio! Violetta!

VIOLETTA

sforzandosi

È il mio malore,

fu debolezza! Ora son forte.

sforzandosi

Vedi? Sorrido!

ALFREDO

desolato

(Ahi, cruda sorte!)

VIOLETTA

Fu nulla Annina, dammi a vestire.

ALFREDO

Adesso? Attendi

VIOLETTA

alzandosi

No, voglio uscire.

Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare e impedita dalla debolezza, esclama:

Gran Dio! Non posso!

Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia

ALFREDO

ad Annina

(Cielo! che vedo!)

Va pel dottor!

VIOLETTA

ad Annina

Digli che Alfredo

è ritornato all'amor mio!

Digli che vivere ancor vogl'io.

Annina parte

ad Alfredo

Ma se tornando non m'hai salvato,

a niuno in terra salvarmi è dato!

sorgendo impetuosa

Gran Dio! Morir sì giovane,

io che penato ho tanto!

Morir sì presso a tergere

il mio sì lungo pianto!

Ah, dunque fu delirio

la cruda mia speranza?

Invano di costanza

armato avrò il mio cor!
Alfredo! Oh, il crudo termine
serbato al nostro amor!

ALFREDO

Oh mio sospiro, oh palpito,
diletto del cor mio!
Le mie colle tue lagrime
confondere degg'io.
Ma più che mai, deh, credilo,
m'è d'uopo di costanza,
Ah!, tutto alla speranza
non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
m'uccide il tuo dolor.

Violetta s'abbatte sul canapé

SCENA ULTIMA

Detti, Annina, il signor Germont, ed il Dottore

GERMONT

Ah, Violetta!

VIOLETTA

Voi, Signor!

ALFREDO

Mio padre!

VIOLETTA

Non mi scordaste?

GERMONT

La promessa adempio
a stringervi qual figlia vengo al seno,
o generosa.

VIOLETTA

Ahimé, tardi giungeste!
Pure, grata ven sono.
Grenvil, vedete? Tra le braccia io spiro
di quanti ho cari al mondo.

GERMONT

Che mai dite!
osservando Violetta
(Oh cielo è ver!)

ALFREDO

La vedi, padre mio?

GERMONT

Di più non lacerarmi!
Troppo rimorso l'alma mi divora!
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto.
Oh, malcauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIOLETTA

frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice:

Più a me t'appressa ascolta, amato Alfredo.
Prendi: quest'è l'immagine
de' miei passati giorni;
a rammentar ti torni
colei che sì t'amò.
Se una pudica vergine
degli anni suoi nel fiore
a te donasse il core
sposa ti sia lo vo'.
Le porgi questa effigie:
dille che dono ell'è
di chi nel ciel tra gli angeli
prega per lei, per te.

ALFREDO

No, non morrai, non dirmelo!
Dei viver, amor mio
a strazio sì terribile
qui non mi trasse Iddio!
Sì presto, ah no, dividerti
morte non può da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
m'accoglierà con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima
d'un disperato amore,
perdonami lo strazio
recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA

Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te!
Vola à beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA

rialzandosi animata
È strano!

TUTTI

Che!

VIOLETTA

Cessarono
gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m'agita
insolito vigore!
Ah! Il ritorno a vivere
trasalendo
Oh gioia!

Ricade sul canapè

TUTTI

O cielo! Muor!

ALFREDO

Violetta!

ANNINA E GERMONT

Oh Dio, soccorrasì.

DOTTORE

dopo averle toccato il polso
È spenta!

TUTTI

Oh mio dolor!